



**VICARIATO APOSTOLICO
DELL 'ALTO ORINOCO.
VENEZUELA**

Puerto Ayacucho 30 Ottobre 1961

Cari confratelli,

L'Angelo del Signore, alla distanza di due anni, é ritornato a visitare questa Missione Salesiana, portando con se la bell'anima del nostro caro Padre.

ALFREDO BONVECCHIO

il giorno 1 Ottobre dell'anno scorso, uno dei fondatori di questa Missione Salesiana dell'Alto Orinoco. La sepultura, verificatasi la domenica 1 Ottobre, costituí una sentita manifestazione di condoglianza, presenti i Confratelli della Congregazione Salesiana, ex-alunni, alunni e in generale numerosi amici, ammiratori della grande opera realizzata dall'eroico missionario e il sottoscritto che gli recitò l'ultimo responso e lo accompagnó al Cimitero dove riposa ai piedi di Maria Ausiliatrice.

É caduto come il vecchio "samán" delle nostre valli sotto l'impeto della tempesta. Un terribile cancro mi-

nó la sua robusta fibra di montanaro alpino e stroncò la sua vita. Aveva appena compiuti i suoi 68 anni di meritoria esistenza, dei quali 33 passati in Venezuela e 27 nella Missione dell'Alto Orinoco.

Era nato l'11 Dicembre 1893 a Bagnolo di Trento. Suo padre, Aurelio Bonvecchio, cattolico fervoroso e praticante e sua madre, Margherita Pondalli, infusero nel piccolo cuore di Alfredo i grandi ideali religiosi proprii di quegli abitanti dell'Italia settentrionale, che sentono nelle loro anime e vivono nella loro vita i santi e cattolici insegnamenti del grande Concilio di Trento.

Fin da piccolo si iscrisse nelle file dell'Azione Cattolica.

Il Circolo con tutte le sue attività le accupavano la maggior parte della giornata, mentre nella sua anima si forgiava a poco a poco un ambiente di vita cristiana, di attività religiosa e di formazione per l'apostolato, che getterà nel suo cuore il seme della vocazione sacerdotale.

Arrivati gli anni della prima guerra mondiale servì la sua patria come ufficiale degli Alpini. Fatto prigioniero vi rimase come tale fino al termine della guerra. Ma Dio lo chiamava a ben altre lotte e lo vediamo tra i promotori del Partito Cattolico del Dopo-guerra, prima a Trento e dopo in tutta Italia.

La Divina Provvidenza lo condusse per tutte le vie della Patria, finché giunse a Roma, alla Casa di Don Bosco di San Saba nell'agosto del 1922. Dopo un breve Aspirantato come Figlio di Maria, durante gli Esercizi Spirituali, sentì più insistente che mai la chiamata del Signore a far parte dell'esercito della Chiesa nelle file della Società Salesiana.

Da Genzano, Roma, dove fece i suoi primi studi ecclesiastici, passò al Centro America ad Ayagualo l'8 Dicembre 1923 ricevette l'abito talare dalle mani del Rvdo. Don Raineri, allora Ispettore del Centro America, e dopo emise la sua prima professione religiosa. Ma Dio, che gli aveva serbato ben altro campo di lavoro, lo chiamò all'Ispettorato di Venezuela, dove arrivò nell'anno 1925.

L'8 Settembre 1930 fece la sua professione perpetua nella Casa di La Vega, e l'11 Settembre 1932 venne ordinato Sacerdote dalle mani di Monsignor Lucas Guillermo Castillo, Vescovo di Coro.

L'esperienza vitale che portava con sé alla vita religiosa gli permise di dar-

si completamente a lavori di responsabilità. Sotto la sua direzione sorse la prima parte del Seminario Salesiano di La Vega.

L'anno seguente passò alla Missione Salesiana dell'Alto Orinoco recentemente fondata, sotto la direzione del suo primo Prefetto Apostolico, Monsignor Enrico De Ferrari, di santa memoria. Fu uno dei dieci Salesiani fondatori della Missione.

Durante i primi anni della sua vita missionaria, unì alle sue attività apostoliche, la direzione tecnica della prima Residenza e della prima Chiesa di Puerto Ayacucho. Si diede quindi pienamente all'apostolato fra gli indigeni nei centri missionari di San Fernando di Atabapo, San Carlos di Río Negro, e infine a rompere barriere alle sorgenti stesse dell'Orinoco.

Non furono l'Orinoco né il Río Negro né il Casiquiare quelli che lo portarono fino a quell'"inferno verde" in quelli anni difficilissimi, anche se quelli che lo conoscono da lontano lo sognano come un Paradiso Terrestre; se fosse stato solo per curiosità turistica, sarebbe ritornato ben presto a regioni di vita più comoda a raccontare le sue avventure.

Quello che attrasse P. Bonvechio e altri Missionari furono gli indigeni, gli altrettanti Gesù nudi e pazienti che in quelle inospite selve amazzoniche, giacevano nell'ombra di morte, incivilizzati e pagani. Chi erano e come si chiamavano? Questo bisognava scoprirlo a poco a poco. Dalla sua terra d'Italia ci venne precisamente il "festina lente" e il "piano piano si va lontano" dei moderni. E così, senza fretta, ma senza riposo, in quasi trent'anni di vita missionaria riuscì a far amicizia con i Piaroas, i Guahibos, Makos, i Maquiritares, i Yabaranas, i Guaicas e i Guaharibos.

E in una emozionante cerimonia fu perfino fatto "cacique" di una di quelle tribú.

San Carlo di Río Negro, San Fernando di Atabapo, San Juan di Manapiare Santa María dei Guaicas San José dei Chori, videro ed ammirarono la sua svelta figura, la sua lunga barba e quello che vale molto di piú, la vita esemplare di un buon religioso e l'anima ardente di un Sacerdote Missionario, completamente consacrato al bene materiale e spirituale degli indigeni. Fu un padre per i suoi indi del Territorio Amazzonico e dell'Alto Orinoco. Egli e tutte le sue cose erano per i suoi indi. Si sforzava di superare ogni gener e di difficultá per provvedere il necessario per la loro civilizzazione.

Non potendo nulla contro di lui le liane, né altre piante parassiti, il cancro lo rose e lo abbatté quando potevamo ancora aspettare de lui grandi cose.

Innumerabili furono i sacrifici sostenuti in questi 27 lunghi anni. Il primitivo de quella vita, le privazioni e incomodità di ogni genere trionfarono alla fine sulla sua forte tempra e sulla sua robusta fibra di colosso. L'amore ai suoi indi completó l'opera distraendo la sua attenzione dai primi sintomi e progressi del male, che avrebbe potuto essere, se non soffocato, almeno soavizzato nel suo sviluppo.

Per due volte di seguito, dopo altrettante delicatissimi interventi chirurgici, volle ritornare intrepido al suo posto d'avanzata, dimentico di se stesso. Si accingeva a fare lo stes-

so quest'anno nonostante l'aggravarsi del male. Solo la disciplina religiosa poté piegare la sua tempra d'eroe e stenderlo per la terza volta sul tavolo d'operazione.

Ma la squisita attenzione della scienza e la carità dei suoi Confratelli ed amici non poterono questa volta ritenere il corso inesorabile dell'infermitá. Il male già troppo avanzato lo dominó definitivamente.

É morto il Padre Bonvecchio. Il benemerito esploratore delle selve amazzoniche venezuelane. Il suo nome e la sua aitante figura di pioniere non si segnarono nella facile propaganda che rende tributo alla Vanità umana. Forse fra poco si perderá nelle tenebre di una ingiusta dimenticanza.

Ma i trent'anni passati tra i nostri aborigeni, compartendo la loro sorte e lottando per rimediarela, lo fanno debitore di un posto elevato nel cuore di questa sua seconda patria e soprattutto nel Cuore di Dio.

Con la morte del Padre Bonvecchio abbiamo perso un lavoratore di straordinaria tempra, un viaggiatore infaticabile, un esploratore deciso, un Semiatore del Vangelo e un Padre degli Indi.

Chiediamo al Signore che riempia il vuoto lasciato da questo caro Confratello, mandando altri missionari pieni di fervore apostolico, per poter realizzare il Regno di Cristo tra gli infedeli di questa Missione.

Mons. Segundo García

Vic. Ap. de Puerto Ayacucho

